

## **Prime osservazioni al "Rapporto Colao": pregi e limiti**

*di Giampaolo Rossi*

Una attenta lettura del cd Rapporto Colao ne mette in evidenza alcuni profili interessanti e alcune evidenti carenze.

I profili interessanti sono diversi, perché raccoglie e elabora opinioni e orientamenti già diffusi, ma li specifica e li accompagna con alcune misure operative. Anche l'idea che l'ambiente possa diventare un fattore importante di sviluppo, che da qualche tempo era iniziata a circolare, con alcuni approfondimenti, viene recepita ed esposta con utili argomentazioni. Il Governo potrà sicuramente farvi riferimento nel definire alcune delle misure da adottare.

I limiti, però, sono altrettanto evidenti. Il più macroscopico è che non contiene alcuna indicazione sulle risorse disponibili e sugli esiti prevedibili del loro utilizzo.

Come è possibile elaborare un quadro organico di iniziative per il rilancio senza neppure far cenno al problema delle risorse disponibili? E questo soprattutto in un Paese come l'Italia che ha come primo problema di trovarsi con un debito pubblico che frena ogni serio tentativo di rilancio?

Una misurazione, anche se approssimativa, delle risorse che saranno disponibili, anche a seguito, finalmente, delle nuove politiche europee, non è un utile elemento di contorno, ma è la condizione preliminare per elaborare un qualsiasi progetto di rilancio. Un esempio su tutti: è inutile disquisire sul tema dell'Università e della ricerca scientifica, indicando anche alcune (apprezzabili) misure di riforma, senza rimuovere il problema che l'Italia è il fanalino di coda, nel quadro europeo, per le risorse destinate al settore.

Sono poi molto deboli una serie di misure che vengono proposte.

Limitandomi qui al settore pubblico, a parte che non vi è alcun cenno al problema del ruolo che deve svolgere lo Stato ( e i suoi strumenti, a partire dalla Cassa Depositi e Prestiti) nell'economia, le proposte in materia delle funzioni degli amministratori, di semplificazione e di appalti pubblici sono del tutto carenti.

Limitandomi qui ad alcuni cenni:

- Ogni discorso sulla qualificazione del personale pubblico è destinato a restare senza risultato se non si rompe, o meglio si rimodula il cordone ombelicale che lega i vertici amministrativi alla politica, a partire dalla breve durata degli incarichi.
- Sulla semplificazione, non porta a grandi risultati il limitarsi ad ampliare i casi di silenzio-assenso e di autocertificazione. La matassa amministrativa è aggrovigliata anzitutto perché lo è il disegno organizzativo, con le moltiplicazioni e sovrapposizioni di competenze. Inoltre, una serie di esigenze, di diritti e di garanzie bloccano lo svolgimento dei procedimenti; da ultimi quelli sulla privacy e sulla anticorruzione.
- Sugli appalti: l'idea di ricondurre le norme interne a quelle europee va senz'altro bene, e va applicata non solo ai settori strategici ma a tutti gli appalti. Per i settori strategici vanno individuate ulteriori misure di semplificazione, e se l'obiezione è che vi si oppone la normativa europea, allora, adesso che finalmente abbiamo recuperato un ruolo attivo in Europa, diciamo francamente che vanno cambiate le direttive europee che da "direttive" sono diventate sempre più norme di dettaglio. Va poi aggiunto che anche alcuni profili del contenzioso vanno cambiati, in processi nei quali si assiste solo a una lite fra i privati e nei quali l'interesse pubblico ha perso ogni rilievo.

Tutto ciò posto, ben venga il Rapporto Colao, con tutti i suoi limiti ma con un approccio di visione di insieme che va recuperato.